

Roberto Evangelista: *Finzione e storia. La filosofia dell'ideologia in Spinoza, Locke, Vico*, Carocci, Roma 2025, pp. 374, Isbn 978-88-290-3015-6.

Il libro che Roberto Evangelista dedica al rapporto tra finzione e storia nel pensiero di Spinoza, Locke e Vico potrebbe apparire come un lavoro riconducibile esclusivamente alla storiografia filosofica, ma è in realtà animato da una domanda fortemente attuale: ricercare se la «la società in cui viviamo» possa essere «capace di produrre ancora una mitologia e una elaborazione culturale», in grado di aprire prospettive di «azione», con la fondamentale precisazione che non vengano riproposte «forme culturali sorpassate» (11).

Mito, cultura, ideologia e finzione vengono così posti sin dalle prime pagine come vivi concetti problematici con cui è necessario fare i conti per scongiurare la resa dinanzi alla nota iperbole di Mark Fisher sulla fine del mondo e del capitalismo. Ciò perché proprio questa condizione di immobilità di fronte all'azione parrebbe derivare dalla «percezione di essere arrivati al punto più alto dell'elaborazione ideologica della specie umana», punto in cui «ogni finzione» crollerebbe ma con un risultato che lungi dall'essere liberatorio, è in realtà contraddistinto da un «flusso di inazione comune» (14) a cui i soggetti sociali risultano incatenati. Se dalla post-modernità emerge questo stato di passività e offuscamento delle capacità di individuare la prossima mossa da compiere, allora «risalire fino alla modernità» (15) può significare rintracciare la genesi dell'indebolimento della facoltà di immaginare, e innanzitutto, immaginare percorsi possibili d'azione.

Da questo punto di vista, come chiarisce Manuela Sanna nella *Postfazione* che chiude il volume, al fingere non si oppone immediatamente «un processo di verità», ma anzi la finzione è innanzitutto un'invenzione, attività «specificamente umana» che può essere «vera o non vera» (366). L'interrogativo è così spostato sull'attività propria dell'uomo che lo rende in grado di figurarsi in quelle possibilità di azione che altrimenti non risulterebbero praticabili a partire dall'immediata rappresentazione delle cose reali come di *fatto* si danno. In questo senso «l'idea finta» non è «un'idea falsa», ma si emancipa dal concetto di vero e falso» e «si lega piuttosto alla possibilità per l'intelletto umano di costruire un insieme di idee o di concetti in rapporto tra di loro» giungendo a costituire una narrazione, o meglio «un *discorso* di conoscenza» che è *fatto* dagli uomini (14).

Così la finzione è posta alla base del processo di costituzione dell'ideologia, in quanto quest'ultima rappresenta «un'idea artificiale», poiché «costruita sulla base di stimoli, esigenze ed elaborazioni intellettuali che di per sé sono vere e reali e che si presentano insieme *solo ed esclusivamente* nella forma di quella idea finita» (15).

A questi artifici appartiene, ad esempio, lo stato di natura in Locke (184-197). Nella sua concezione la legge ha infatti natura prescrittiva e riguarda non solo il suo contenuto universale e reale ma ha importanti ricadute in ambito morale. Sulla base di quella necessità che spinge gli uomini verso la società politica, essi edificano anche quelle finzioni specifiche che riguardano il complesso rapporto tra società politica e Stato.

A proposito del legame tra finzione politica e finzione teologica (221-238), Evangelista fa notare come in Spinoza (dove la legge di natura ha forti legami coi meccanismi interni della sostanza) tra l'infinità della natura e le sue determinazioni particolari si apra uno scarto, determinando una differenza, «spazio vuoto ma fertile» (224) che viene colmato con la percezione. Queste percezioni sono fondamentali per la storia umana (animano

superstizioni, storie, cerimonie), ed è da qui che può aprirsi lo spazio della possibilità pur stando all'interno di un disegno che poggia sulla necessità.

In Vico, il problema epistemologico della nuova scienza (cioè la questione del rapporto dell'uomo con la sua stessa storia) è posto come problema metafisico (336), ma è svolto tramite la razionalizzazione dei principi religiosi, tra cui la *provvidenza*, concetto centrale del suo pensiero. La provvidenza rappresenta il tentativo di trovare ordine nella «caotica e contraddittoria materia della storia delle esperienze umane», ordine che agisce attraverso la cultura, le idee, i costumi, ossia quelle finzioni «che hanno ormai assunto il ruolo di strumenti atti a rispondere ai momenti di crisi dell'umanità» (342-343). Anche qui – come chiarisce l'autore dopo la citazione del celebre passo vichiano sul legame conoscitivo tra uomini e storia del mondo civile –, sono le modificazioni della mente umana che ci consentono di «trovare un lume eterno di vero e acquisire la consapevolezza che il mondo civile è stato fatto dagli uomini» (337). Allo stesso modo, quando Vico parla di «natura delle cose non parla di natura fisica» perché «le cose quando sono conosciute si tramutano in *idee*» cioè «fatti di pensiero», che consentono di individuare le linee di tendenza del mondo umano, del suo sviluppo storico, senza però descrivere «uno sviluppo necessario e indipendente dalle nostre scelte» (347).

Problemi complessi, come si vede, che l'autore indaga – adottando un registro argomentativo che evitando lo sterile resoconto critico-storiografico fa ricorso ad ampie riflessioni e interrogazioni – ripercorrendo le tappe di sviluppo fondamentali della modernità filosofica che si sviluppa da T. Hobbes a J. Toland, approfondendo Spinoza, Locke e Vico, mobilitando un ampio repertorio bibliografico, dando così conto del ricco dibattito sorto attorno alle opere di questi autori fondamentali.

L'analisi di Evangelista lascia il lettore supporre (ma anche auspicare) che questo focus sulla storia dell'ideologia (di cui questo volume, per quanto sia compiutamente autonomo rispetto ai temi che indaga, potrebbe costituire un “momento”) possa essere ulteriormente esteso attraverso lo studio della riflessione filosofico-politica successiva del Settecento e dell'Ottocento, non solo perché il tema, come è noto, viene ampiamente ripreso, ad es. dagli *idéologues*, ma soprattutto perché con l'elaborazione del materialismo storico si delinea un ulteriore snodo decisivo di queste tematiche, proprio ponendo al centro la problematica questione del nesso tra ideologia e materialità, in molti casi anche attraverso la rielaborazione di questi “classici” della filosofia a cui il volume è dedicato. Così come pure sarebbe nelle possibilità dell'autore di mostrare i momenti cruciali di quel processo che ha portato ad intendere il concetto di *finzione* in modo esclusivamente “negativo”, diversamente dal ruolo che essa svolge invece in questo libro, dove rappresenta uno strumento concettuale utile per indagare e sondare le possibilità stesse della rappresentazione (e dell'azione) umana.

*Gabriele Borghese*